

convegni

**FREE SOFTWARE  
CON BRUCE STERLING**

Bruce Sterling, scrittore, saggista americano e «guru» del movimento cyberpunk (*Sole nella Rete, Fuoco Sacro, Giro di vite contro gli hacker*) sarà l'ospite d'onore di «Free software. Libertà di informazione in rete», il convegno che si terrà a Torino il 4 maggio alla Facoltà di Scienza della Formazione. Temi del convegno, la comprensione dei meccanismi che regolano il copyright dei programmi informatici, il libero accesso alla rete e la conoscenza dell'evoluzione tecnologica digitale. Insieme a Sterling, Andrea Borgnino, Georg Greve, Federico Di Gregorio, Mariella Berra.

racconti/1

**COLORNI, LA SCELTA DI VIVERE (E SCRIVERE) DENTRO LA VITA**

Niccolò Nisioviccia

La casa editrice del melangolo ha raccolto in un piccolo libro gli scritti narrativi di Eugenio Colorni; e forse questi racconti non desterebbero tanto immediato interesse se non provenissero proprio da Colorni, grande filosofo e nobile figura dell'antifascismo. Ma concedere fiducia ad un autore è talvolta una necessità, non tanto perché ad un grande uomo debba corrispondere sempre e per forza un grande scrittore, quanto perché la parola sul foglio sa svelare pieghe dell'animo che altrimenti resterebbero nascoste. Questi racconti di Eugenio Colorni ripagano la fiducia che ad essi volentieri è concessa: forse è vero - come lo stesso Claudio Magris avverte nella prefazione del libro - che il Colorni scrittore non regge il confronto con il Colorni filosofo; ma è proprio all'alta moralità di Colorni che questi racconti rendono invece piena giustizia. Questi racconti so-

no in effetti «quasi racconti», sono piuttosto brevi lezioni che l'autore rivolge esclusivamente a se stesso, con grande umiltà e grande modestia. Brevi lezioni che hanno per tema la vita, la fatica di viverla; la lotta fra la tentazione di vivere al di sopra delle cose e la consapevolezza che invece non c'è superiorità che possa fare a meno del confronto con la realtà, del confronto con gli altri e dunque con se stessi, con le proprie ambiguità, i propri limiti, le proprie colpe; ma soprattutto la lotta di Colorni - come dice ancora Magris - «contro l'astrazione che così facilmente può irrigidire l'Universale pur appassionatamente professo». Ed è proprio qui l'umile modestia del grande filosofo e nobile antifascista, in questo dubbio - in un uomo che ha pagato con la morte la propria militanza politica, la scelta di vivere dentro le cose, di confrontarsi con la realtà con il desiderio di cambiarla; in

un filosofo che ha pagato infine con la morte il rifiuto dell'astrattezza per l'astrattezza - di non essere tuttavia del tutto adeguato, di essere comunque debitore di qualcosa verso qualcuno, forse anche soltanto verso la vita stessa. Ecco, questi «quasi racconti» danno atto di un'insoddisfazione e di un'infelicità che forse inevitabilmente discendono da qualunque confronto con se stessi che sia veramente tale. È la sensazione che suscita per esempio *La malattia filosofica*, primo racconto della raccolta ed è una specie di *bildungsroman* in miniatura: la storia della formazione di Pierino da bambino «fiacco» e che «si tiene lontano dagli altri bambini... per principio, per moralità» a uomo «forte, solido e sincero»; da bambino che confonde con il desiderio di essere diverso dagli altri bambini la propria paura di non essere come loro, a uomo «la cui sincerità resenta a volte l'impudic-

cia» e che tuttavia conserva la paura di sempre di essere «denudato» e che dunque è consapevole di essere rimasto «spavido» in fin dei conti e nonostante tutto. Ma è la sensazione che suscita anche *Un poeta*, che è la vera storia dell'amicizia fra Colorni e Saba: fra Colorni, che «è rivolto agli altri, al mondo, alla libertà, all'universale» - per prendere ancora a prestito le parole di Magris - e Saba, che invece «pensa solo a se stesso, alle proprie manie... che non rischierebbe certo nulla, neanche un tic, per l'universale della libertà cui Colorni subordina ogni interesse personale», e dal quale tuttavia Colorni sente d'aver molto da imparare.

Un poeta e altri racconti  
di Eugenio Colorni  
il melangolo, euro 7,00



Foto di Antonio Totaro

**così inutile, così sovversiva**

**POESIA, L'UNICA CHE DICA LA VERITÀ**

Carlo Bordini

Amo la poesia perché quando scrivo so sempre da dove parto, e non so mai dove arrivo. Arrivo sempre in territori sconosciuti, e dopo ne so più di prima. Non scrivo quello che so, ma lo so mentre lo scrivo, e per me la poesia è sempre fonte di continue rivelazioni. È come se durante la scrittura ci fossero in me improvvisi rotture dell'inconscio. In questo senso sono abbastanza convinto che la parola venga prima del pensiero, sia un veicolo del pensiero. Non si scrive quello che si sa, ma lo si sa dopo averlo scritto.

A volte scrivo delle cose che non so assolutamente cosa significhino; lo capisco dopo, o a volte, addirittura, me lo faccio spiegare da altri. Sono d'accordo, in questo senso, con quanto scrive Perniola: «Il poeta non è il miglior fabbro, ma il miglior strumento». Io non credo, ma sono creato. Non scrivo, ma sono scritto. A volte penso che la principale qualità che dovrebbe avere un poeta sia quella di non tradire quello che gli viene dettato con considerazioni banali (con quello che immagina di essere, o che crede di dover essere, per esempio). Penso in questo senso che sia difficilissimo essere spontanei: la spontaneità è nascosta sotto una serie di strati di rigidità intellettuali, di pseudo conoscenze ideologiche, di velleità banali; la poesia rompe tutto questo, va al centro dei problemi. Raggiungere la spontaneità è un atto che richiede infinite mediazioni, tecniche, ma soprattutto sensitive e di onestà intellettuale.

Credo che la poesia (come ogni forma d'arte) sia il tentativo, con mezzi non perfetti, di giungere alla perfezione. C'è quindi sempre dentro qualcosa di artigianale, di imperfetto, così come artigianale è una preghiera. Nulla di precostituito o di seriale. Gli architetti romani facevano sempre la parte destra di un edificio un po' diversa dalla sinistra, perché ritenevano che la perfezione potesse raggiungerla soltanto Dio. (Un esempio del fatto che la parola precede la conoscenza: prima di scrivere questo pezzo non avrei mai immaginato, a proposito dell'arte, che avrei parlato di Dio).

Tutto ciò che attiene al campo dell'estetica (non solo la poesia, ma l'architettura, la moda, la musica) è quello che tiene insieme la società, perché da ragioni comuni per vivere, perché attiene all'autorappresentazione di se stessa che ha l'umanità. Apparentemente l'arte non serve a niente, perché non ha connessioni immediate (utilitarie) con la realtà. In realtà tutti gli artisti, dai poeti ai fabbricanti di cravatte, ai disegnatori di fumetti, in qualche modo contribuiscono a creare un'autorappresentazione e un'idea di sé dell'umanità. E spesso sono gli unici a dire la verità, e l'umanità se ne accorge solo in ritardo: i poeti non possono salvare il mondo, perché il mondo se ne accorge solo dopo.

Pavone Mella (Brescia). Industria Rovetta Presse Foto di Dino Fracchia tratta da «1981-2001 Ritratti e lavori» (Meta edizioni)

in media l'ora quando l'Economic Policy Institute ha stabilito che il «salario minimo di sussistenza» dovrebbe aggirarsi, per un nucleo familiare di tre persone, sui 30.000 dollari l'anno, equivalenti ad una paga oraria di 14 dollari. Allora, «perché nessuno protesta per questi salari da fame?», si chiede la nostra autrice nel suo peregrinare da un lavoro all'altro. Approdata come commessa nella grande catena commerciale Wal-Mart, dove si concluderà l'inchiesta, appaiono per la prima volta segnali di speranza. Alcune lotte sindacali riportate sui giornali e alla tv suscitano in maniera insperata una reazione anche nelle sue colleghe. La televisione rende reale agli occhi delle sue colleghe di lavoro la loro stessa esistenza, la loro povertà di lavoratrici nel paese più ricco del mondo. Un moto di dignità, che prima o poi smuoverà l'animo di milioni di lavoratori sfruttati.

«Un giorno (non saprei proprio prevedere quando) i poveri che lavorano si stufferanno di ricevere così poco in cambio e pretenderanno di essere pagati per ciò che valgono. Quel giorno, la rabbia esploderà e assisteremo a scioperi e a distruzioni. Ma non sarà la fine del mondo e, dopo, staremo meglio tutti quanti».



Le prestazioni di lavoro nelle organizzazioni «non profit», di Fabrizio Bano (Il Mulino, 22,00 euro). È la prima organica indagine su questo fenomeno. Quale sia la posizione delle persone che prestano il proprio lavoro nel volontariato, a loro spettano garanzie e diritti, oltre che doveri, non diversi da quelli di ogni altro soggetto dipendente. Roberto Arduini

**Poveri di tutto il mondo andatevene**

Nei paesi ricchi c'è chi lavora dieci ore al giorno senza riuscire a vivere degnamente

Vito Di Marco

**in libreria**

**Disoccupati, atipici e atipiche I libri che aiutano a sopravvivere**

Il lavoro ha da sempre significato per una persona la possibilità di migliorare la propria qualità della vita, possedere una casa, avere tutti i giorni del cibo, poter pagare l'istruzione per i figli. In epoca industriale il progresso ha fatto sì che generalmente i figli svolgessero mansioni e lavori più qualificati di quelli dei padri. In altre parole, il lavoro per milioni di persone è stato lo strumento di riscatto sociale. Da circa due decenni non è più così. Oggi ci troviamo di fronte all'esistenza di «lavoratori poveri», (working poors, lavoratori a bassa remunerazione), cioè, ciò che solo fino a qualche anno fa poteva essere considerato un ossimoro, è invece diventata una realtà dei paesi industriali occidentali. Per la prima volta ci sono milioni di persone nei paesi ricchi che pur lavorando 8/10 ore al giorno percepiscono un salario che li pone al di sotto della soglia di povertà. Barbara Ehrenreich, giornalista americana, bianca, madrelingua inglese, assicurazione sanitaria e diverse carte di credito nel portafoglio, ha raccontato in centocinquanta pagine di veri giornalismo d'inchiesta la realtà di questi lavoratori poveri (*Una Paga da Fame - Come (non) si arriva a fine mese nel paese più ricco del mondo*, Feltrinelli, euro 13,50). Abbandonando per due anni tutti i suoi privilegi di intellettuale bianca con laurea e specializzazione, Barbara Ehrenreich, ha vissuto prima come cameriera in Florida, donna delle pulizie nel Maine ed infine commessa nel Minnesota. L'autrice non nasconde alcune condizioni di privilegio che comunque permangono, essere bianca americana, ad esempio, la pone in una condizione di vantaggio, anche se una donna bianca di mezza età che va alla ricerca di un lavoro da cameriera o addetta alle pulizie in una città come New York o Los Angeles è vista come una pazza o una disadattata. Perciò escluse le grandi metropoli, dove questi tipi di lavoro sono appannaggio dei lavoratori ispanici e neri, l'inchiesta si svolge nella provincia americana. Dopo aver stabilito tre regole fondamentali: cercare lavoro senza ricorrere alle capacità professionali normali, scegliere il lavoro meglio remunerato e la sistemazione abitativa più economica possibile, inizia l'avventura della giornalista-operaia.

Parlare di lavoro il primo maggio? Sì, se il lavoro non c'è. Ed è sempre più difficile trovarlo. Per chi i soldi non li ha già finiti, ci sono scaffali zeppi di libri sul tema. Entriamo in libreria e scegliamone alcuni. Il mondo del lavoro è esposto a una crisi profonda. Meglio un approccio generale. Ce lo fornisce *Disoccupazione. La vincibile armata* di Enzo Mattina, (Guerini e Associati editore, 12,91 euro), che descrive bene le nuove forme organizzative e normative, come il lavoro interinale. Si propongono anche concrete iniziative per battere la disoccupazione: assicurare visibilità al lavoratore; istituire una vera e propria dote che ogni lavoratore possa gestire in proprio per acquisire formazione e negoziare possibilità d'impiego; legittimare e inquadrare il lavoro precario legale tra le opportunità di inclusione sociale. Ma è proprio la diffusione della flessibilità e del precariato non tutelato a generare enormi squilibri. Lo illustra bene *Il costo umano della flessibilità*, di Luciano Gallino (Laterza, 4,65 euro), che parte dall'analisi sulle molte facce della «flessibilità del lavoro», valutandone le conseguenze sui singoli lavoratori, per delineare la strada verso una futura flessibilità sostenibile. Di lavoratori «atipici» si parla anche in

*Precari. Percorsi di vita tra lavoro e non lavoro*, di Andrea Tiddi (DeriveApprodi, 9,30 euro), in cui il loro mondo è raccontato quasi dal di dentro. Lo spettro della disoccupazione, la tensione tra lavoro e non lavoro, il rapporto sempre più stretto tra tempo di produzione e tempo di vita, tutte le dinamiche e le esigenze di chi si trova ad avere un lavoro poco stabile sono delineate fino alla proposta finale: un reddito sociale garantito per legge, indipendente dalla prestazione lavorativa. Se i precari non se la passano bene, le precarie sono moribonde. Le lavoratrici «atipiche», infatti, sono le vittime più colpite dalla flessibilità. Su questo tema è chiaro *Il lavoro di genere*, di Renato Fontana (Carocci, 17,50 euro). Quali ruoli ricoprono le donne nel mondo del lavoro? Che differenze di genere esistono ancora oggi, dal punto di vista della carriera e della retribuzione? Quali sono gli ostacoli che rendono difficile una vera parità? Questi gli interrogativi, cui il libro cerca di rispondere, nella sua descrizione del lavoro femminile nel passaggio dalla vecchia alla nuova economia. Le possibili soluzioni per uscire dalla precarietà sono molte. Sempre più rilevante, è in Italia, il ruolo sociale ed economico del cosiddetto «terzo settore» (non pubblico, non privato). *Il lavoro senza mercato*,

persino ad una automobile. L'affitto di mese, quello di una camera di motel sui 900 al mese. Il costo dell'alloggio pesa sul reddito del lavoratore per oltre il 50%, ciò costringe i lavoratori a svolgere un doppio lavoro. Anche la nostra giornalista in divisa da cameriera, sarà costretta a trovare un doppio lavoro per arrivare a fine mese. Trasferitasi nel Maine, a Portland, inizia la doppia attività di addetta alle pulizie per 6,50 dollari l'ora e di assistente in una casa di cura per anziani a 7 dollari l'ora. Trattata come un paria dalle ricche signore, proprietarie delle ville che spol-

vera e mette in ordine per otto ore al giorno, le uniche attenzioni per il lavoro che svolge le riceve dalle vecchiette malate di Alzheimer della casa di cura. In tutto il suo lavoro di inchiesta, la Ehrenreich, oltre a descrivere i diversi modi con cui i datori di lavoro cercano di negare diritti e pagare il meno possibile il lavoro dei dipendenti, pone l'attenzione maggiore nel descrivere l'atteggiamento con cui i colleghi di lavoro vivono la condizione di sfruttamento e di negazione dei diritti. La cultura antisindacale è forte in tutte le realtà di lavoro, e raggiunge livelli di

vera ideologia nelle grandi imprese. Sul posto di lavoro i dipendenti non devono parlare tra loro, è considerato tempo perso, in realtà si evitano tutte le situazioni che possano produrre racconto e critica della propria esistenza lavorativa. D'altronde questi lavoratori poveri sembra non esistano nella società americana, «... i poveri sono scomparsi dalla nostra cultura, dal linguaggio politico e dall'elaborazione intellettuale come dai programmi televisivi». Questa invisibilità rende milioni di lavoratori americani incapaci di costruire una identità sociale collettiva. Eppure sono pagati 7 dollari

vera ideologia nelle grandi imprese. Sul posto di lavoro i dipendenti non devono parlare tra loro, è considerato tempo perso, in realtà si evitano tutte le situazioni che possano produrre racconto e critica della propria esistenza lavorativa. D'altronde questi lavoratori poveri sembra non esistano nella società americana, «... i poveri sono scomparsi dalla nostra cultura, dal linguaggio politico e dall'elaborazione intellettuale come dai programmi televisivi». Questa invisibilità rende milioni di lavoratori americani incapaci di costruire una identità sociale collettiva. Eppure sono pagati 7 dollari